

Sulla biblioteca come luogo del pensiero nell'era digitale

ALFREDO GIOVANNI BROLETTI

Architetto e dottore di ricerca
in scienze bibliografiche
broletti@tin.it

La biblioteca non sembra modificare la sua missione di conservazione e di trasmissione dello scibile umano nonostante tutti i tentativi di associare a essa, e all'attuale confusione bibliografica, l'aspetto fenomenologico identificato come *crisi della biblioteca*. In una simile realtà, tra visioni catastrofiche e progetti che stanno a cavallo tra il mondo *reale* e *virtuale*, viene a delinarsi come tema predominante quello della *complessità*, nella forma di una prospettiva su cui costruire nuovi teoremi bibliotecari. Da molte parti pare si voglia affrontare la questione attraverso la ricerca di nuove o rinnovate tipologie come possibile soluzione al tema della configurazione di una *prognosi*,¹ intesa come azione effettiva nei nuovi ambiti ideativi dell'istituzione libraria del Ventunesimo secolo. Ci si riferisce, a questo proposito, agli archetipi bibliografici e architettonici, in cui le declinazioni spaziali, in merito al sistema complesso di gestione delle risorse e dei materiali rimandano a nuove formulazioni spesso più lessicali che concrete. A questo proposito ricordiamo come il termine *docugrafico* venga spesso utilizzato piuttosto che quello canonico bibliografico, e *polisegnico* proposto come evoluzione della parola *segnico*. Nell'ambito dell'architettura dell'edificio bibliotecario (come anche in generale per tutto il panorama del costruito) e delle sue parti sembra invece che la forma *fluida* o *liquida*, o senza regole, abbia preso il posto della cosiddetta *regola architettonica*. Pur richiamando il tema della complessità come variabile attuale e ineludibile, non presentano nulla di nuovo nella loro generalità rispetto a quanto le locuzioni precedenti richiamavano. In realtà, in queste formule espressive si racchiude una visione, quella che nel suo affrontare le questioni relative al tempo a venire risulta ancora fortemente legata alla dominante attuale, ancora fortemente condizionata dalla cultura postmodernista. Una realtà in cui il valore estetico e formale dell'oggetto fisico o della componente emotiva *abbagliano* più che il suo contenuto sapienziale o di *verità*.² Non v'è

dubbio che il tema della nuova dimensione della rete Internet e di tutti i supporti elettronici in generale non rappresenta più una realtà astratta e la loro presenza è oggettivamente acquisita nel comune agire di ogni persona; per conseguenza, ogni lettore vi fa riferimento in ogni ambito del suo quotidiano vivere. Se volessimo guardare la sostanza della questione sollevata dovremmo ripensare alle trasformazioni avvenute nel passato ogni qualvolta un medium comunicativo veniva ad aggiungersi a quelli precedenti di consolidato uso. Possiamo ricordare, per esempio, come la forma segnata (o *segnica*) della comunicazione, attraverso la scrittura, non ostacolò quella dell'oralità, invero la rinnovò, facendo in modo che la medesima, così contaminata, non potesse più essere autonoma e indipendente. Così, allora, avvenne che la scrittura consolidò la forma della comunicazione verbale, venendo a sua volta influenzata nella sua struttura comunicativa dall'avvento della stampa.³ Dalle tavolette di terracotta dell'età mesopotamica alle più moderne biblioteche, il principio ordinatore bibliografico non ha subito un mutamento concettuale considerevole del suo principio o *mission*. Quello che appare cambiato sta nel modo d'uso di questi supporti mediatici e nel rapporto tra loro con i lettori, in tutte le possibili variabili combinatorie nelle variegata forme della complessità attuale.

Si sviluppa il presente discorso, associando alla trasformazione dei supporti e alle entità spaziali che li configurano il valore di mutazione, sottolineando invero più il nesso evolutivo che quello di casualità. Del resto l'architettura che misura gli spazi della biblioteca, e ne garantisce l'esistenza in un ambiente protetto attraverso il sapiente (ma non sempre) uso dei pieni e dei vuoti, e il design che configura la forma degli oggetti mediali del sapere comunicativo vengono associati al *nuovo* attraverso il recupero della conoscenza del passato e tramite l'interpretazione delle forme della tradizione. Le espressioni creative di nuova formulazione si esprimono, così, nella continuità di quelle

precedenti e le variazioni, a volte *rivoluzioni*, si leggono solo a posteriori col senno meditato della storiografia.

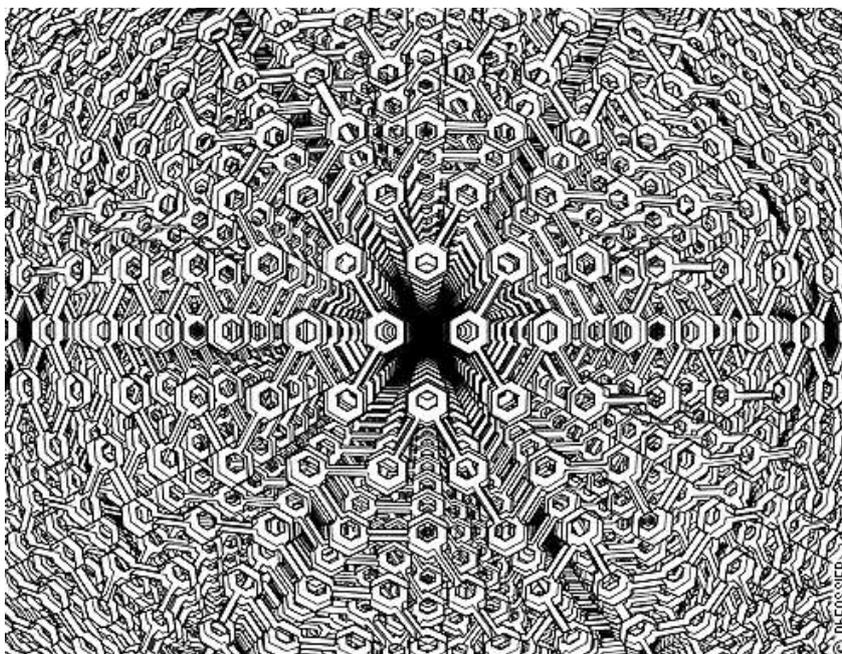
La classificazione tipologica si è sviluppata proponendo taluni modelli come esigenza ordinativa di un determinato momento, espressione di un bisogno in cui il rapporto tra il sapere, il lettore e il luogo della conservazione subiva le ragioni pregnanti della contingenza evolutiva, di quella determinata conoscenza. Dalle rocce istoriate dell'era rupestre, passando per le grotte dipinte di Lascaux, alle raccolte delle tavolette d'argilla delle prime biblioteche sumere, alla mitica raccolta di Alessandria, e ancora, dallo *scriptorium*, alla biblioteca a sala unica del Rinascimento, dalle configurazioni successive cosiddette a cupola, a raggiera, a pianta libera, a torre, fino a quella immateriale della biblioteca digitale, l'evoluzione continua, spingendosi a ricercare nuove modellizzazioni. In realtà, proprio per la complessità che il tema bibliotecario comporta, è difficile costruire una nuova forma tipologica seguendo i canoni concettuali dei due secoli precedenti, troppo rigidi rispetto alla velocità delle trasformazioni attuali della tecnologia. In questa epoca del continuo mutamento, la formulazione di un modello stabile risulta difficile e le variazioni avvenute in questa prima parte del secolo pongono in essere una prospettiva di metodo diversa rispetto a quelle precedenti. In una simile realtà, le visioni e le combinazioni delle variabili bibliotecarie per la costruzione del nuovo paradigma non potranno seguire

le forme rigide delle soluzioni precedenti. Nel panorama delle eccezioni, queste sembrano divenire la regola. Abbiamo accennato più sopra alla stampa, di come portò al consolidamento e al rafforzamento della scrittura, un effetto che produsse la necessità, sin dal periodo classico, di costruire un'alfabetizzazione universale in cui tutti potessero, teoricamente, essere in grado di scrivere.⁴ Un principio da cui si sviluppa il consolidamento della struttura culturale della nostra civiltà del libro. In questa affermazione risiede il valore ideale della raccolta, ma anche la realtà fisica dell'oggetto libro; un presupposto che nell'organizzazione del pensiero implica il concetto di struttura come intreccio razionale, anche nell'accezione di *luogo* della collocazione og-

gettuale. Se queste brevi considerazioni, che seguono un pensiero di Walter J. Ong, possono essere condivise, allora potremmo accettare anche la sua conclusione generale, ovvero che tutti i nuovi media, pur modificando il nostro modo di agire, "non cancelleranno tutti gli altri, ma piuttosto daranno luogo a complicazioni senza fine".⁵ Vorremmo però far notare, sollecitando una provocazione, che l'attuale forma incerta (non del tutto stabilizzata) dei medium informativi non ci rassicura molto sulla solidità di questa affermazione, tracciando qualche ombra sulla conclusione di Ong.

Intorno ai supporti di conservazione delle informazioni, com'è noto, si sono sviluppate le biblioteche, all'inizio come centri di raccolta della memoria dei dati contabili e poi, col tempo, si sono arricchite di altri documenti relativi al culto religioso, e poi delle opere del pensiero letterario e filosofico.

Il rapporto, quindi, tra supporto e realtà dell'attività umana è implicito fin dal principio. Infatti anche lo *scriptorium*, all'interno delle biblioteche monastiche, costituiva un'officina, un laboratorio, un luogo di lavoro sulle informazioni della conoscenza, non solo come operazione di trascrizione, ma spesso di manipolazione, per ragioni relative a omissioni dei testi originali o per correzioni dettate da ragioni politiche del tempo. La biblioteca, così, ha accompagnato l'umanità nel suo percorso di crescita sociale ed economica divenendo strumento e supporto di questo processo.



La biblioteca di Babele secondo l'interpretazione labirintica del fotografo e illustratore Philippe Fossier (1989)

La bibliografia nella sua azione ordinatrice ne gestisce gli ambiti, e assume una possibile configurazione *reale* nel catalogo, in quanto al contenuto del medesimo corrisponde uno spazio costruito per la raccolta. L'ordine come visione delle collezioni si è espresso, secondo la visione di uno dei padri più autorevoli della bibliografia, Conrad Gesner, nell'elaborazione della *Biblioteca Universalis*; un'opera che sebbene notoriamente incompiuta, identifica sovrapponendole nella loro accezione congiunta del tempo la *bibliographia* e la *bibliotheca*. Una visione che oggi risulta (forse) superata, ma riflette però il principio per entrambe di esprimersi non solamente con il parametro dell'ordine, ma anche con quello della dimensione e della conservazione in un determinato luogo adatto alla lettura.

Si tratta della creazione di un elenco ideale ma anche di un contenitore, in quanto l'inizio e la fine (anche di un elenco di libri) corrispondono all'identificazione di un perimetro, di un confine, sebbene anche solo come condizione intuitiva e/o ideale. Invero, l'universalità della biblioteca non riesce a esprimersi nella sua totalità, ma solamente secondo il principio della selezione riesce a dare il senso della sua vastità, attraverso le raccolte bibliografiche e le loro configurazioni fisiche ordinate, per esempio, tramite il catalogo.

Invero, anche il concetto di universalità presuppone il parametro di limite e di confine, proprio del pensiero umano, in rapporto con ciò che di nuovo si crea e di ciò, invece, che sprofonda nell'oblio. Così, se fosse possibile assegnare all'ambiente nuovo del mondo delle reti il valore di universalità, la medesima si scontra inevitabilmente con il problema della condizione umana del pensiero, di dare cioè una geografia alle cose, che per quanto possa tendere all'infinito rimane sempre nell'ambito delle configurazioni territoriali del pensiero intellettuale. Allora, se la biblioteca di Gesner riproduceva una spazialità bibliografica, a maggior ragione la *Bibliotheca selecta* di Antonio Possevino, nel metodo e nel criterio della selezione, formava un paradigma bibliografico ancor più circoscritto, in cui la forma ragionata impiegata (nell'ambito delle *bibliografie* o *bibliothecae*) costituisce, secondo gli storici, il modello ideale della biblioteca della Controriforma. Indagini più recenti propongono il lavoro di Possevino come la realizzazione di una biblioteca anche "senza pareti",⁶ ma pure questa definizione tradisce una certa configurazione ideale e spaziale al tempo stesso. Il principio della scelta presuppone la costituzione di un insieme e quindi di una seppure astratta spazialità nel confine della conoscenza umana; un principio che oggi meglio si può cogliere negli ampliati usi dei supporti

elettronici. Nel mondo dilatato della rete di Internet la tecnologia ci permette di collocare e depositare le informazioni in luoghi mediali mai immaginati prima. Nonostante ciò la novità, nello scetticismo del non voler sapere, porta sovente a ipotizzare la fine strutturale del concetto bibliografico; al tempo attuale, passate le incertezze dell'ebbrezza provocata dai nuovi mezzi mediatici, si ritorna a pensare all'ossatura concettuale dell'opera bibliotecaria nella sua accezione più generale (*universalis* e *selecta*). In questo senso si ristabiliscono i reali canoni interpretativi ed è possibile (forse) cogliere il principio di continuità e la sua vocazione di vettore dell'umanità. Infatti, la continuità si esprime nell'ottica del deposito, della produzione, del mantenimento e della conservazione delle informazioni bibliografiche, che nell'era digitale è orientata verso nuove direzioni, introducendo il tema dell'"Opening up the bibliography for the future", discusso soprattutto in merito alle bibliografie nazionali alla conferenza dell'IFLA di Singapore del 2013 dal titolo "Future Libraries: Infinite Possibilities".⁷

Jorge Luis Borges ci ha insegnato con *La biblioteca di Babele* che, sebbene la sua idea di biblioteca sia una realtà modulare in continua espansione (dove all'interno è possibile perdersi nei meandri delle concatenazioni *esacellulari*), rimane sempre nell'ambito di una realtà identificabile in uno spazio tendenzialmente concreto. Più che una biblioteca senza fine, appare come una struttura labirintica in cui, nella sua confusione ideale, solo il filo ordinatore della Bibliografia riesce a recuperare i percorsi della conoscenza. Naturalmente l'uso dei nuovi supporti comporta un nuovo modo di concepire il rapporto uomo e supporto, nelle variabili dell'interconnessione, della contaminazione dei linguaggi e delle strutture interpretative. Pertanto non ci si deve stupire della mutazione e/o della sovrapposizione tipologica di talune classi bibliotecarie, per esempio quella di pubblica lettura in relazione con quella di studio (universitario): se tendono a una sovrapposizione è perché nell'ambito della formazione continua dello studio e del lavoro, i lettori hanno bisogno di consultare sempre i dispositivi tecnologici più aggiornati.⁸ Il mondo digitale del lavoro è un tema del quale l'officina del sapere si sta occupando da alcuni decenni. Le nuove tecnologie cambiano le differenti aree delle strutture dell'insegnamento, dello studio e del lavoro. Questo aspetto vale anche per i luoghi preposti, per quelli in cui si studia e in cui viene svolto il lavoro, nelle variegate forme della loro organizzazione.

La terziarizzazione nell'ambito post-industriale aveva previsto il graduale spostamento dei luoghi di lavoro

ro verso quelli delle abitazioni con la costituzione di ambienti edilizi a tipologia funzionale mista, in contrapposizione alla cosiddetta zonizzazione urbanistica. Al tempo attuale del fenomeno di organizzazione produttiva basato soprattutto sulla trasformazione dell'informazione, in cui le forme tele-comunicative e principalmente i dispositivi mobili sono entrati nell'uso comune, è previsto un certo abbandono dei luoghi domestici di lavoro verso quelli a carattere sociale e di condivisione. In realtà già da diversi anni si parla di lavoro collettivo, un concetto che è stato elaborato nella forma di *CoWorking Space*. È costituito da un luogo (inteso come spazio strutturato) in cui è possibile affittare per un determinato tempo, ad esempio un giorno, una settimana, un mese o più, postazioni lavorative dotate di servizi ma principalmente della connessione Internet. Una particolare forma di lavoro collettivo soprattutto per liberi professionisti e studiosi come alternativa all'ambiente domestico di lavoro.

Questa forma organizzativa del lavoro offre alle biblioteche nuove opportunità, soprattutto per le grandi strutture di pubblica lettura, in cui sia possibile offrire, in merito alle risorse informative, nuovi servizi al pubblico. La biblioteca, in una simile realtà, viene intesa come luogo che si organizza per il lavoro di domani. Nell'ambito della complessità, gli esempi delle biblioteche costruite negli ultimi decenni presentano diverse soluzioni spaziali ed estetiche, che vanno dalla rappresentazione di forme leggere e trasparenti a pesanti e opache; e ancora nelle forme contraddittorie delle strutture pesanti nella loro visione estetica ma leggere e trasparenti nel loro essere funzionali e viceversa. Così come per i libri i contenitori architettonici dei medesimi possono essere pesanti e leggeri; essi si succedono, si sostituiscono, rimangono orgogliosamente immobili, diventano *amichevoli* ma possono essere anche *estranei* e *solenni*. Sono frutto del pensiero, quello ideativo e quello astratto, del pensiero fuggente e di quello greve. Le architetture rispecchiano il pensiero e sono esse stesse supporto di trasmissione del pensiero, sono sempre di una materia tenera, malleabile che si lascia incidere e stampare, che sa trattenere la traccia e mantenere il segno, senza però negare la possibilità di essere cancellata. In questo ambito, il carattere devastante e rigenerativo della distruzione ri-

mane come costante monito per il lettore di una fine e di un nuovo inizio. Così il fuoco, che da un lato distrusse i fragili papiri dell'antico Egitto, dall'altra consolidò alla storia le tavolette di argilla dei palazzi messi a fuoco da nuovi conquistatori nella Mesopotamia, per fare due esempi coevi. Un analogo fenomeno può essere considerato quello attuale, in cui nonostante da alcuni decenni si continui a ipotizzare la fine della biblioteca, mai come in questa epoca ne sono state costruite in numero e in declinazioni bibliografiche e architettoniche così variegate. E così avviene, in questo continuo modo di rigenerarsi, l'infinito intrattenimento che la biblioteca continua inesorabilmente a trasferire al tempo a venire, perché "la conoscenza, è innanzitutto, *il tempo quotidiano*, sia quello collettivo, sia nella sua forma personale o, più precisamente, nel *desiderio di dare una parola al tempo*".⁹

NOTE

¹ Per una migliore comprensione del termine *prognosi*, nell'accezione ivi usata si intende un modello tipologico realizzabile. Si veda anche: JENS ILG, *Eine Typologie von Zukunftsbeschreibungen*, in Id., *Berliner Handreichungen zur Bibliotheks- und Informationswissenschaft*, 235, Berlin, TfBB, 2008, p. 6. Consultabile anche su <<http://www.ib.hu-berlin.de/kumlauf/handreichungen/h235/>>.

² Cfr. ATTILIO MAURO CAPRONI, *La biblioteca*, in Id., *La biblioteca*, a cura di Carla di Carlo, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2001, p. 5-37.

³ Cfr. WALTER J. ONG, *Interfacce della parola*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 93-102.

⁴ Cfr. LIONEL CASSON, *Biblioteche del mondo antico*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2001.

⁵ Cfr. W.J. ONG, cit., p. 101.

⁶ Cfr. PIERO INNOCENTI, *Il sogno di Possevino: Una biblioteca selecta (senza pareti)*, relazione presentata all'Aloysianum di Gallarate il 9 novembre 2013 e al Centro educativo Ignaziano di Palermo il 26 novembre 2013, consultabile su <<http://dSPACE.unitus.it/handle/2067/2516>>.

⁷ Cfr. REINHARD ALTENHÖNER - CHRISTINE FRODL - RENATE GÖMPEL - LARS G. SVENSON, *Bibliotheken der Zukunft – unbegrenzte Möglichkeiten*, "Biblioteksdiens", 47 (2013), n. 12, p. 891-930.

⁸ Cfr. ALFREDO GIOVANNI BROLETTI, *Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum. La biblioteca della Humboldt Universität*, "Biblioteche oggi", 30 (2012), n. 4, p. 25-29.

⁹ ATTILIO MAURO CAPRONI, *I pensieri dentro le parole. Scritti sulla Teoria della Bibliografia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2007, p. 67.

DOI: 10.3302/0392-8586-201405-017-1

ABSTRACT

In the current bibliographic "confusion" between projects that are over a real and virtual world, a leading theme is taking shape and it's related to "complexity" intended as perspective where new theorems about libraries are built.